

Gli stermini nascosti

“o tutti o nessuno”



di Massimiliano Rossini 5BZ

IPSIA MORETTO BRESCIA 2006

Le pagine nere dei vincitori

...Nessuno potrà mai cancellare i crimini dei giapponesi e dei tedeschi, ma non si possono nascondere le pagine nere dei vincitori, frettolosamente cancellate...

..Guida alla tesi..

. Premessa

. English introduction

. LE PAGINE NERE DEI VINCITORI:

*. **Il massacro di Katyn***

Informazioni e immagini

*. **Le lotte fratricide: La strage di Porzus***

Documenti by Paolo Deotto

*. **Le foibe***

Per saperne di più, com'è fatta una foiba

*. **Ed ancora in Europa: Gli altri lager...”alleati”***

Di James Baque

*. **E nel resto del mondo: Hiroshima e Nagasaki***

Da www.lastoriasiamonoi.it

*. **Tristi numeri...riflettiamoci su***

PREMESSA

Con lo scritto che segue non si vuole essere né a favore né contro le ideologie fasciste e antifasciste. Non si vuole nemmeno riscrivere per la milionesima volta la solita monotona cronologia sulla seconda guerra mondiale che ormai più o meno tutti conoscono. Si vuole invece cercare di chiarire punti, fare luce su fatti che molti non sanno: le crudeltà che ogni esercito ha compiuto. Si tiene in particolar modo a far sapere come nelle guerre non esistano Buoni e Cattivi, come molti pensano. Ci si deve togliere dalla mente film come “Salvate il soldato Ryan” non c’è niente di più falso. Sia gli alleati che quelli dell’asse sono responsabili di delitti contro l’umanità, in ugual misura.

I giornalisti e gli studiosi spesso cercano di trovare “chi né ha ammazzati di più” per incolpare di più una parte o l’altra ma questo è solo uno sporco sistema politico per accaparrare voti; per disprezzo della vita umana o per grande ignoranza? spero per il secondo motivo.

Certo è che diventa difficile ad un certo punto distinguere la vittima che spesso diventa peggio del carnefice; anche a distanza di decenni a volte secoli molti aggrediscono altri accusando la parte opposta di aver sterminato i propri avi. Drammatico circolo vizioso che non si concluderà mai.

In conclusione della premessa spero davvero che i documenti di questa tesi aiutino a pensare con la propria testa e non solo con quello che la televisione, i media e la propaganda fanno credere.

... *Introduction* ...

The following work does not want to be in favour or against the fascists and antifascists philosophies. The purpose of this work is not to write again the usual Second World War history which everyone knows. On the contrary, its (il suo) task is to explain (kiarire) some points and to clear facts unknown by a lot of people: the cruelties which every army to commit and to let people know (permettere alla gente di conoscere) out how in the wars there are no good or bad people. We must forget movies such as “Save the soldier Ryan”, it is false. The allies and the nazi-fascist’s coalition are responsible for crimes against the mankind (umanità) in the same way (modo). The journalists often are looking for “who performed the most of the crimes” in order to accuse one part or opposite part, but this is a dirty system to get votes; for life scorn or great ignorance? I hope that the reason is the second one. Sometimes it is difficult to identify the victim that often becomes worse than the torturer; even after many years or centuries, someone assaults others accusing them for their ancestors’ massacre. This is a vicious circle which will never end.

In conclusion, I hope that the following documents will help the reader to think with his own mind and not only with what TV, media and propaganda make believe.

Le pagine nere dei vincitori

Nessuno potrà mai cancellare i crimini dei giapponesi e dei tedeschi, ma non si possono nascondere le pagine nere dei vincitori, frettolosamente cancellate.

Il massacro di Katyn

Durante l'occupazione della Polonia orientale, in sintonia con i crimini nazisti nella parte occidentale il NKVD, la polizia segreta sovietica, su ordine di Stalin, fucila circa 14000 giovani ufficiali dell'esercito polacco. Nell'aprile del 1943, la croce rossa internazionale ritrova migliaia di corpi nella foresta di Katyn, attribuendo la responsabilità ai sovietici [versione confermata da un'inchiesta del 1953.](#)



Fossa comune di Katyn. 1943.



Altra fossa comune Katyn 1943.

Stalin e i suoi successori hanno sempre negato la strage accusando le truppe naziste in avanzata verso Mosca. Soltanto nel 1991, dopo la caduta del muro di Berlino, il presidente sovietico Boris Eltsin ammette la responsabilità della strage.



Monumento ai caduti di katyn



*Immagine tratta dal libro:
"Il massacro di katyn"*



Lapide dedicata ai caduti 1940

Le lotte fratricide: L'infamia DI PORZUS

Le forze della resistenza italiana sono composte da diversi schieramenti che rispecchiano i movimenti politici che dopo l'8 settembre del 1943 si stanno ricostituendo. Non mancano i contrasti fra i vari comandi ed è soprattutto nel momento in cui la vittoria appare vicina che i conflitti esplodono all'interno della Resistenza. I comunisti in particolare non vogliono lasciare agli alleati il monopolio della vittoria e cercano di assumere un ruolo visibile, anche entrando in conflitto con altri gruppi di partigiani. L'episodio più sanguinoso è quella di **PORZUS**, in Friuli, avvenuta il 7 febbraio del 1945. I partigiani cattolici della Brigata Osoppo sono contrari alla cessione di alcune zone di confine ai partigiani di Tito. I partigiani comunisti della Brigata Garibaldi, uniti da forti vincoli ideologici con gli slavi, provocano una strage, uccidendo i cattolici.



Un'immagine di Tito, in visita alla "bande Titine" in montagna

di PAOLO DEOTTO (*scrittore e giornalista*)

7 febbraio 1945, mercoledì, alle 14.30. Nelle malghe di Porzus, due casolari sopra Attimis, in provincia di Udine, ha sede il comando Gruppo brigate est della divisione Osoppo, formata dai cosiddetti "fazzoletti verdi" della Resistenza, partigiani cattolici, azionisti e indipendenti.

Giungono in zona cento partigiani comunisti, agli ordini di Mario Toffanin (nome di battaglia Giacca) sotto le false spoglie di sbandati in cerca di rifugio dopo uno scontro con i nazifascisti. In realtà, è una trappola: alla malga vengono uccisi il comandante della Osoppo, Francesco De Gregori (nome di battaglia Bolla), il commissario politico Enea, al secolo Gastone Valente, una giovane donna sospettata di essere una spia, Elda Turchetti e un giovane, Giovanni Comin, che si trovava a Porzus perché aveva chiesto di essere

arruolato nella Osoppo. Il capitano Aldo Bricco, che si trovava alle malghe perché doveva sostituire Bolla, riesce a fuggire e salva la vita perché i suoi inseguitori, dopo averlo colpito con alcune raffiche di mitra, lo credono morto.

Altri venti partigiani osovani vengono catturati e condotti prima a Spessa di Cividale e poi nella zona del Bosco Romagno, sopra Ronchi di Spessa, una ventina di chilometri più a valle. Due dei prigionieri si dichiarano disposti a passare tra i garibaldini. Gli altri saranno tutti uccisi e sbrigativamente sotterrati tra il 10 e il 18 febbraio. Della cosa si cercò di non far trapelare nulla. Ancora un mese dopo c'era chi assicurava che i capi Bolla ed Enea erano tenuti prigionieri dai garibaldini o dagli sloveni.

Sarà la magistratura ordinaria ad occuparsi della strage di Porzus, in seguito alla denuncia presentata il 23 giugno 1945 al Procuratore del Re di Udine dal Comando Divisioni Osoppo. Il processo ebbe inizio solo sei anni dopo, nell'ottobre 1951, davanti alla Corte d'Assise di Lucca, dove era stato trasferito per "legittimo sospetto" e motivi di ordine pubblico e dopo un palleggiamento tra magistratura ordinaria e militare. Il dibattimento d'appello si svolse a Firenze tra l'1 marzo e il 30 aprile 1954.

Dopo quasi un decennio dalla strage di Porzus veniva resa definitiva la sentenza che condannava Giacca e i suoi due luogotenenti all'ergastolo. Tutti e tre erano riparati da anni in Jugoslavia. Chi pagò un conto probabilmente non suo fu Ostelio Modesti, condannato a trent'anni, di cui nove scontati effettivamente. Parimenti conobbero il carcere altri imputati minori, che nessuno si era preoccupato di far espatriare, mentre per effetto di successive amnistie e indulti le condanne all'ergastolo vennero definitivamente cancellate il 15 maggio 1973.”

(www.storiain.net)

LE FOIBE

Le foibe sono delle grotte carsiche in prossimità di Trieste, dove i partigiani di **TITO**, dopo l'8 settembre 1943 fino alla fine della seconda guerra mondiale, hanno consumato la loro vendetta contro gli italiani, accusati di complicità con il fascismo.



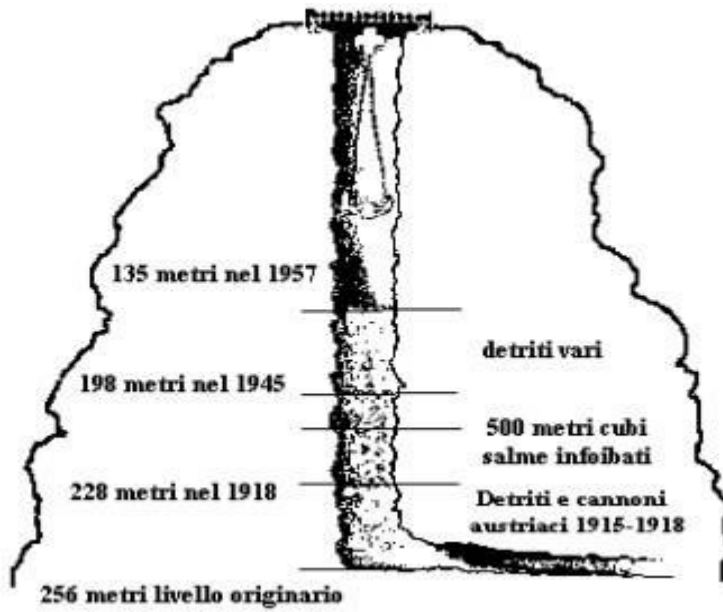
Centinaia di cadaveri, fra cui donne e bambini, sono stati ritrovati negli anni seguenti, ma le cifre ufficiose parlano di migliaia di morti.



La politica ostile degli slavi costringe 300.000 italiani a fuggire dall'Istria. L'odissea di questi profughi colpevoli di essere italiani è stata a lungo rimossa dalla coscienza nazionale.

L'Italia, non a torto, si è sentita colpevole degli abusi commessi contro gli slavi a partire dall'impresa dannunziana di Fiume e per tutto il ventennio fascista. Proprio in questi anni commissioni italo-slovene e italo-croate sono al lavoro per fare luce sulla strage delle foibe. Il monumento e la lapide con i nomi dei morti presso la

foiba di **BASOVIZZA**, restano a testimonianza di una pagina della storia sanguinosa che non può essere messa in disparte.



Foiba di Basovizza

Ed ancora in Europa...

Gli altri LAGER....."ALLEATI"

“Un ragazzo di 17 anni, che poteva vedere in lontananza il suo villaggio, stava di solito presso la barriera di filo spinato e piangeva. Una mattina i prigionieri lo trovarono ucciso da una fucilata, ai piedi della barriera. Le guardie sollevarono il corpo e lo appesero al filo spinato come monito. I prigionieri erano costretti a passare vicino al corpo e molti gridavano “assassini,assassini!”. Per ritorsione il comandante del campo tolse ai prigionieri per tre giorni le magre razioni. Per noi che già eravamo affamati e potevamo a stento muoverci perché ammalati, era terribile; per molti significava la morte”.

“Una notte, nell’ aprile del 1945, fui risvegliato di colpo dal mio sopore nella pioggia e nel fango da strazianti grida e forti lamenti. Balzai in piedi e vidi in distanza (circa 30/50metri) i fari di un bulldozer. Vidi poi che il bulldozer stava avanzando attraverso la folla dei prigionieri stesi a terra. Aveva davanti una lama che tracciava una strada nel terreno. Non so quanti dei prigionieri finirono sepolti vivi nelle loro buche. Non fu possibile rendersene conto. Odo ancora chiaramente le grida “assassino!” ”.

“La mancanza di acqua era la cosa peggiore di tutto. Non ricevevmo acqua per 3 giorni e mezzo. Avremmo bevuto anche la nostra urina. Ha un sapore terribile ma cosa potevamo fare? Alcuni uomini si misero a leccare la terra per cercare un po’ di umidità. Ero così debole che mi ero inginocchiato anche io...alla fine ricevevmo un po’ d’acqua penso che sarei morto anche io senza quell’ acqua. Eppure il Reno era appena al di là della rete...Vidi morire migliaia di uomini. I cadaveri venivano portati via con gli autocarri”.

...l’articolo potrebbe proseguire così,scrivendosi da solo. Qualcuno pensa a una descrizione degli orrori nazisti? Errore: qui i boia sono americani e francesi, l’olocausto è germanico. Il bulldozer che seppellì gli uomini ancora vivi era americano. Il ragazzo appeso alla barriera come macabro spaventapasseri era tedesco. I morti di sete a due passi dal Reno, benché prigionieri in terra germanica, erano soldati arresisi agli alleati. E con le loro donne, vecchi, bambini.

Ma che cosa è questo orribile film girato alla rovescia,in cui i liberatori vestono le divise degli aguzzini? Quasi certamente è la realtà. Il quasi è d’obbligo,poiché ci occupiamo qui di un libro-denuncia,documentato ma pur sempre di parte. Lo ha scritto uno storico, il canadese James Bacque. Il titolo è un pugno nello stomaco per chi crede che, durante la guerra, umanità e giustizia siano state da una parte sola: **“Gli altri lager, i prigionieri tedeschi nei campi alleati”** (editore Mursia, 218 pagine, 30000lire). Se James Bacque dice il vero,dovremmo rivedere molti giudizi. Dunque, secondo la ricostruzione, a partire dall’aprile del 1945 gli eserciti americano e francese annientarono con indifferenza circa un milione di uomini. Lo fecero nella maniera più elementare e disumana: togliendo loro, uno dopo l’altro, i

mezzi di sussistenza. Riducendo le razioni quotidiane sotto il livello minimo. Bloccando, quando c'erano, i pacchi di viveri dei familiari. Impedendo la costruzione di alloggi contro il freddo e le intemperie. Razionando l'acqua o togliendola del tutto. Impedendo qualsiasi contatto con l'esterno. Costringendo i moribondi a impossibili viaggi per treno, su vagoni-prigione, diretti verso i campi di lavoro francesi. Vietando visite e controlli della Croce Rossa. Infine, cancellando tracce e documenti che comprovavano le atrocità. Ce n'è abbastanza per uno scandalo mondiale, ma non è tutto, perché Bacque è andato alla ricerca delle responsabilità personali. Molti degli aguzzini, come è ovvio, sono morti o introvabili. Ma il dito accusatore secondo lo storico deve essere puntato principalmente contro Dwight Eisenhower, comandante generale delle forze alleate del nord-ovest dell'Europa. Sarebbe stato lui, spinto da un viscerale odio per i tedeschi e da un'insaziabile volontà di vendetta, a condurre in porto la "soluzione finale". Per raggiungere lo scopo, avrebbe escogitato un espediente tecnico: un cambiamento di status dei tedeschi. Da "prigionieri di guerra" (in codice POW) avrebbe dato ordine che fossero ridotti a "forze nemiche disarmate" (DEF), quindi non più protette dalla Convenzione di Ginevra. Carne da macello, in altre parole.

Sul banco degli imputati, in questa Norimberga postuma, dovrebbe salire un altro personaggio non meno famoso: Charles De Gaulle. A conoscenza dei massacri nei lager, inutilmente informato sulla situazione da esponenti degli ambienti umanitari, si sarebbe rifiutato di intervenire, sanzionando così la morte di tanti esseri inermi. E' interessante notare che, secondo Bacque, inglesi e canadesi non parteciparono alla carneficina e salvarono la vita di quasi tutti i loro prigionieri. Resta da chiarire un mistero: perché le vittime, cioè i tedeschi, non hanno mai denunciato al mondo il loro olocausto? Perché hanno confessato le infamie dell'hitlerismo senza chiamate di correo?

La contraddizione è solo apparente. I tedeschi accettarono le cifre che minimizzavano la tragedia anzitutto perché si sentivano responsabili dei lager. Poi perché non volevano offendere il vincitore, specialmente dopo che era divenuto alleato. Più tardi si preoccuparono anche di non favorire la propaganda neo nazista e, durante la guerra fredda, preferirono scaricare sui sovietici tutte le colpe.

Così solo oggi trapela la verità. Sfalcati i blocchi si illuminano le stanze buie. Gli storici cominciano ad entrare in archivi finora segreti, prepariamoci ad ascoltare nuove urla dal silenzio.

Da Dario Feriallo, "Corriere della Sera", 19 aprile 1993.

Hiroshima 1945

La mattina del 5 agosto 1945, poche ore prima dell'alba, il quadrimotore B-29 "Enola Gay" (nome della madre del pilota, il ventinovenne Paul W. Tibbets) si alza in volo da Tinian con a bordo 12 uomini di equipaggio e un unico ordigno bellico, che risulterà decisivo per la sorte del Giappone: una bomba atomica, denominata dagli statunitensi "Little boy". Lungo tre metri, con un diametro di uno e mezzo e un peso di cinque tonnellate, non ha un bersaglio preciso: verrà deciso al momento, secondo le condizioni atmosferiche. Arriva il bollettino meteorologico: *"a Kokura cielo coperto in prossimità del suolo per nove decimi; a Nagasaki coperto totalmente; a Hiroshima quasi sereno, visibilità 10 miglia"* Il bersaglio è scelto. L'aereo sorvola la zona a 10.500 metri di altezza e alle 8.15'17" viene sganciato l'ordigno. Tibbets scende in picchiata, guadagna velocità, vira di 180 gradi e si allontana. Ha 45 secondi di tempo. L'equipaggio conta sottovoce: "44, 43, 42, 41...". Un lampo abbaglia il cielo. *"Cosa abbiamo fatto?"*. A 600 metri dal suolo la bomba esplose; dopo 7 secondi il silenzio è rotto da un tuono assordante: vengono distrutti tutti gli edifici nel raggio di tre chilometri, 30.000 persone muoiono sul colpo, altre 40.000 nel giro dei due giorni seguenti. Una colonna di fumo si alza lentamente a forma di fungo fino a 17.000 metri dal suolo. Inizia a cadere una pioggia viscida. I fiumi straripano ed invadono ciò che rimane della città giapponese. Alle 14.58 locali il B-29 di Tibbets atterra a Tinian. Ha segnato in modo indelebile la storia mondiale, ha lasciato un'impronta che rimarrà a lungo.



Il pilota dell'Enola Gay, Paul Tibbets

L'aereo sorvola la zona a 10.500 metri di altezza e alle 8.15'17" viene sganciato l'ordigno. Tibbets scende in picchiata, guadagna velocità, vira di 180 gradi e si allontana. Ha 45 secondi di tempo. L'equipaggio conta sottovoce: "44, 43, 42, 41...". Un lampo abbaglia il cielo. *"Cosa abbiamo fatto?"*. A 600 metri dal suolo la bomba esplose; dopo 7 secondi il silenzio è rotto da un tuono assordante: vengono distrutti tutti gli edifici nel raggio di tre chilometri, 30.000 persone muoiono sul colpo, altre 40.000 nel giro dei due giorni seguenti. Una colonna di fumo si alza lentamente a forma di fungo fino a 17.000 metri dal suolo. Inizia a cadere una pioggia viscida. I fiumi straripano ed invadono ciò che rimane della città giapponese. Alle 14.58 locali il B-29 di Tibbets atterra a Tinian. Ha segnato in modo indelebile la storia mondiale, ha lasciato un'impronta che rimarrà a lungo.

Fast Facts
Activities
Cultural Attractions
Current Weather
Accommodations
Events Calendar
PATA Members
Articles



isola di Tinian

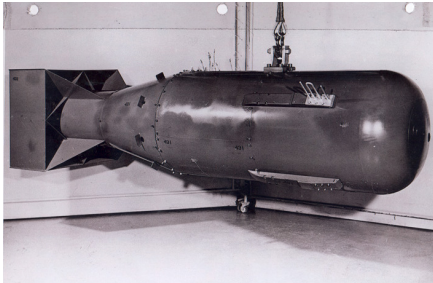
Come si è giunti ad una così drastica decisione? La risposta va ricercata nella visione del mondo del dopoguerra che gli USA (o perlomeno chi li guidava) avevano sviluppato già

prima del conflitto stesso, intuendo i grandi vantaggi che avrebbero potuto trarre da esso. Dopo l'attacco giapponese a Pearl Harbor, gli Stati Uniti decisero di entrare in guerra a fianco degli alleati. Quando però viene il momento di sottoscrivere un documento ufficiale, Roosevelt chiede che venga firmato con la sigla "le Nazioni Unite". L'idea che il presidente aveva di questo organismo era completamente differente dal ruolo che essa svolge al giorno d'oggi. Egli infatti vedeva l'ONU come un organismo oligarchico formato da quattro potenze (USA, Gran Bretagna, URSS e Cina) che avrebbero avuto il compito di controllare il resto del mondo. La proposta incontrò però una vivace resistenza sia a Londra che a Mosca, che avrebbero preferito una serie di organizzazioni regionali che, per forza di cose, avrebbero dovuto trovarsi nella sfera d'influenza di una di queste potenze. Entrambe finirono per accettare lo schema proposto dagli Stati Uniti, ma solo per causa di forza maggiore. La situazione economica all'interno degli Stati Uniti aveva infatti cominciato a cambiare intorno al 1938: gli industriali e i banchieri che dapprima, contrari ai piani di Roosevelt riguardo all'economia interna, avevano cercato in tutti i modi di contrastarlo per salvaguardare i propri interessi, osservando l'evolversi della situazione in Europa, con il nazismo che diventava sempre più aggressivo e acquisiva sempre maggior potere, decisero poi di cambiare radicalmente la situazione del loro capitalismo. L'industria americana, iniziando infatti a prendere coscienza del fatto che le si stava presentando l'occasione irripetibile di ereditare le prerogative imperiali di Inglese e Francesi, decise di sfruttare la grande influenza che il presidente aveva sulla massa per i propri interessi.



A quel tempo il presidente in carica aveva il potere di eleggere, senza dover ottenere l'approvazione del senato, circa 2.700 persone tra funzionari e persone alle dipendenze dirette della Casa Bianca. Così i membri del *Council on Foreign Relations*, associazione dei più importanti banchieri, industriali, studiosi e uomini d'affari, poterono investire queste cariche, soprattutto nel ministero degli esteri, che mancava di esperienza e specializzazione, e che quindi era il posto adatto per i "tecnici" di Wall Street, riuscendo nel loro scopo di entrare nel controllo del paese. Nel 1939 si stipulò addirittura un contratto con il quale il *Council* si impegnava a fornire un gruppo di esperti e specialisti, prevedendo un futuro intervento degli U.S.A. nel conflitto mondiale. Si istituirono quattro gruppi di pianificazione strategica: uno per la sicurezza, uno per l'economia, uno per la politica e uno per i territori. Gli Stati Uniti si preparavano a sostituire l'Inghilterra nel dominio del mondo. Negli appunti del sottocomitato per la difesa del Comitato del *Council* si legge: "Gli Usa devono coltivare la visione di una regolamentazione del mondo, dopo questa guerra, che ci permetta di imporre le

nostre condizioni, consistenti forse in una Pax Americana". Gli Stati Uniti si ponevano quindi lo scopo di, eliminati il fascismo e il nazismo, formare una specie di impero, pensiero probabilmente non radicato nella massa, ma certamente nella classe dirigente. Col passare del tempo quindi il *Council* fu assorbito quasi interamente dai dipartimenti di Stato, fino a vedere nella potenza militare l'unico modo di attuare i propri scopi espansionistici.



Hiroshima bomb

Così la formazione delle Nazioni Unite entrò nella strategia statunitense. Prova dell'avvenuto unificazione tra potere politico ed economico può essere il fatto che il governo, per la produzione di tutto il necessario all'entrata in guerra del paese, si affidò esclusivamente ad industrie private. La scelta di questa strategia non fu però esente da scontri tra gli stessi membri del *Council* e del governo, dapprima solo nei corridoi, poi anche in Senato. Il pensiero basilare era però radicato nelle menti di tutti: l'investimento bellico passò nel giro due anni da 8.400 milioni di dollari nel '41, a quasi 100.000 milioni l'anno dopo. Iniziò così anche un trasferimento di ricchezze dalle casse pubbliche a quelle private. L'invenzione della bomba atomica poté così essere utilizzata anche dall'industria americana, sia per scopi pacifici che per scopi bellici. Una volta dimostrata la possibilità di sfruttamento economico dell'arma nucleare, tutte le principali compagnie ed industrie vollero metterci le mani. Così si decise per una divisione tra le varie industrie della produzione dei vari materiali necessari a realizzare la bomba. L'unica fonte di uranio allora conosciuta era però il Sudafrica, che allora era sotto il dominio inglese: gli Stati Uniti dovettero quindi includere da subito l'Inghilterra nell'organizzazione della produzione della bomba atomica. Gli accordi fra governo e industria portarono quest'ultima a controllare, attraverso l'*Atomic Energy Commission*, creata originariamente dal governo per controllare lo sviluppo e i guadagni dell'energia atomica, ma passata appunto subito sotto la sua influenza, tutta l'industria nucleare, finendo per monopolizzarla. Lo sviluppo della bomba e i possibili guadagni provenienti da essa, insieme alla ormai radicata convinzione del futuro dominio degli U.S.A. sul mondo, fecero nascere l'idea che le Nazioni Unite sarebbero dovute essere il mezzo per dare il via all'espansione degli States. La posizione presa durante la guerra, e le innumerevoli risorse di mezzi e uomini a disposizione fecero sì che gli U.S.A. mantenessero una posizione sempre un gradino più in alto anche dei loro alleati, così che questi, già provati dalla guerra, non potevano nemmeno provare a cercare di fermare quell'impero che si stava creando, pur essendone, in parte, a conoscenza .

Roosevelt decise quindi di proporre a Churchill un piano per la formazione dell'ONU, che sarebbe servito a dividere il mondo in quattro sfere di influenza, sotto il controllo di U.S.A., Inghilterra, Francia e Cina: egli dava infatti per scontato che Mao Tse-Tung non sarebbe

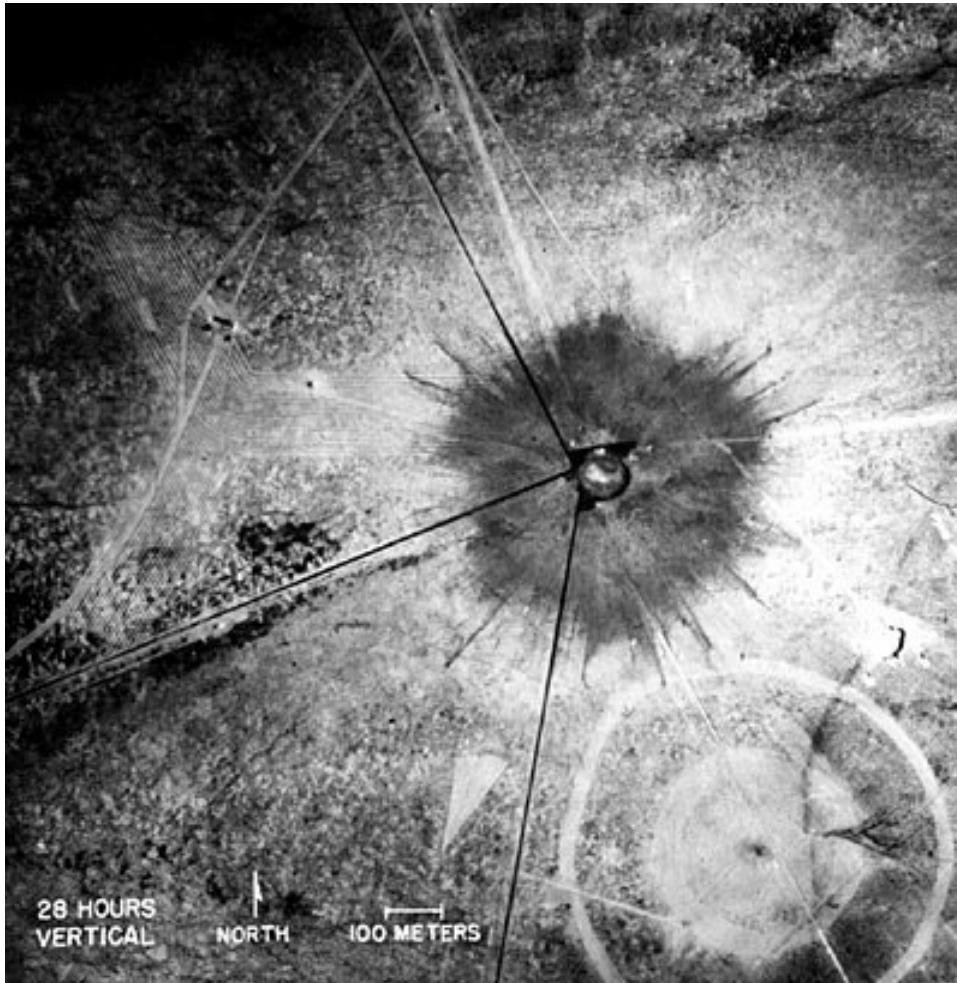


L'ordigno nucleare usato nell'attacco a Nagasaki

mai riuscito ad imporsi e che la Cina sarebbe rimasta anche dopo la guerra dalla sua parte. Churchill non era però d'accordo, ed insisteva invece perché fra le grandi potenze fosse inclusa anche la Francia. I "gendarmi" del mondo furono così cinque e Churchill si impegnò per fare accettare questo schema anche ai sovietici. Durante la conferenza di Yalta Stalin espresse i propri dubbi riguardo al progetto degli statunitensi, temendo che potesse diventare un futuro strumento contro lui e la sua Russia. Ognuna delle tre potenze intendeva comunque rimanere al di sopra delle Nazioni Unite, che avrebbero inevitabilmente posto numerosi limiti ai loro disegni. Il 13 aprile del 1945 sopraggiunge però la morte del presidente statunitense Roosevelt. Il comando passa al vicepresidente Truman, che il 26 giugno, dopo la conferenza di S.Francisco, firma insieme a tutti gli stati del mondo allora definibili tali, con l'esclusione di Germania e Italia, la Carta dell'ONU. La Carta, condannando la violenza bellica fra vari stati, dava all'ONU il compito di mantenere la pace, e sottolineava l'uguaglianza di tutti i popoli. Questo era però l'aspetto esteriore: in pratica la Carta esprimeva una legge dettata dagli Stati Uniti che avrebbero punito chiunque vi si fosse sottratto. Si dava agli altri quattro "gendarmi" previsti in precedenza un potere maggiore, in quanto erano gli unici che non avrebbero potuto essere dominati dagli Usa.

Il 17 luglio si aprì la conferenza di Postdam tra i vincitori della guerra in Europa, e i calorosi rapporti tra Churchill, Truman e Stalin sembravano indicare una futura armonia tra le tre grandi potenze. Il presidente statunitense aveva però già ricevuto il telegramma "*il bimbo è nato in modo soddisfacente*", che indicava il successo degli esperimenti atomici nel New Mexico. Dal '42 si lavorava infatti segretamente per la produzione dell'arma e solo Gran Bretagna e Canada ne erano al corrente. Si era infatti deciso di tenera la Russia all'oscuro di tutto: la bomba doveva infatti dimostrare all'alleato sovietico la superiorità dell'occidente. Questa decisione suscitò violente critiche tra i pochi al corrente del progetto, ma Churchill e Roosevelt restarono della stessa opinione. Si attendevano i dati relativi all'ordigno, ma non si poteva sfigurare davanti all'opinione pubblica con una spesa di più di due miliardi di dollari senza alcuna conseguenza effettiva.

Si prese quindi la decisione definitiva: utilizzare l'arma appena possibile. Nella conferenza di Yalta Stalin fu convinto ad entrare in guerra contro il Giappone subito dopo la fine della guerra in Europa, ma non venne a conoscenza del piano statunitense. Quando Truman passò al potere, non sapeva nulla di questo progetto, e confermò le decisioni prese da Roosevelt riguardo all'atomica. A Postdam seppe da Stalin che il Giappone aveva chiesto la pace, ma si oppose fermamente a questa decisione. Voleva infatti dimostrare a tutto il mondo ma soprattutto a Stalin quale fosse la reale potenza degli Usa. Come disse poi Churchill, il presidente cambiò però il suo modo di fare con i russi: aveva infatti saputo quale era la spaventosa potenza dell'arma che era stata sviluppata, in grado di mettere in ginocchio il mondo.



Il risultato del bombardamento nucleare su Hiroshima

Il 24 Truman ordinò di sganciare le bombe, poco dopo averne fatto un cenno a Stalin. Questo però non sembrò meravigliato: i suoi servizi segreti tenevano sotto controllo lo sviluppo dell'arma già dal '42 ed egli non voleva parlare delle ricerche sovietiche sulla stessa. Il presidente statunitense però, tornato in patria, diede l'ordine di prepararsi ad una guerra totale con la Russia, intuendo già quello che sarebbe accaduto. La guerra che prima vedeva U.S.A. e

U.R.S.S. contro il Giappone per la vittoria definitiva di una guerra già vinta, si stava trasformando in un conflitto tra Stati Uniti e Russia, tra due blocchi politicamente e ideologicamente contrapposti, per il dominio del mondo. Il 6 agosto 1945 la prima bomba atomica fu quindi sganciata sopra Hiroshima. Aveva una potenza pari a 12,5 chilotoni di TNT, al nucleo di uranio. Tre giorni dopo un'altra bomba di una potenza quasi doppia, con un nucleo di plutonio, fu sganciata su Nagasaki. Nel giro di cinque mesi morì un totale di

230.000 persone, tra morti all'istante e dopo più tempo, per via delle radiazioni nocive che la tremenda arma aveva sprigionato. Quando ciò venne fatto sapere, i capi militari statunitensi si mostrarono sorpresi: non si può sapere se essi davvero ignoravano le conseguenze dell'utilizzo della bomba o se agirono con cinismo, pur conoscendo l'effetto delle radiazioni che continuarono a mietere vittime per decenni. Truman, quando i dati relativi ai danni provocati dalla bomba gli furono comunicati, disse: *"E' il più grande giorno della storia"*. In un comunicato affermava che le bombe erano state utilizzate per salvare la vita di 500.000 soldati americani, e che non erano altro che un avvertimento per il Giappone: se non si fosse arreso, altre bombe sarebbero cadute. Sottolineava inoltre come Stati Uniti, Canada e Gran Bretagna, che possedevano la formula per realizzare la bomba atomica, non l'avrebbero rivelata al mondo finché non si fosse scongiurato il rischio di una distruzione totale. Affermava poi: *"Siamo in grado di dire che usciamo da questa guerra come la nazione più potente del mondo. La nazione più potente, forse, di tutta la storia"*.

Ci si è sempre però chiesti se l'utilizzo delle due bombe e l'uccisione di 300.000 persone erano militarmente necessari. Gli U.S.A. avevano infatti già ricevuto una richiesta di pace da parte del Giappone e i rapporti dell'aviazione affermavano che lo stato nipponico si sarebbe arreso certamente entro la fine dell'anno anche senza che si dimostrassero necessari lo sgancio dei due ordigni o le invasioni sul territorio giapponese. Questi rapporti smentiscono completamente il messaggio di Truman. Chi era quindi il vero destinatario della bomba? Le previsioni degli attacchi di terra già programmati ai danni del Giappone davano perdite non superiori a 40.000 uomini, ma il presidente continuò a gonfiare le cifre. Molti scrittori, nei loro saggi sull'energia atomica, avevano affermato l'inutilità militare del provvedimento definitivo. Nel '45 il timore di vedere la Germania vittoriosa non esisteva più e il Giappone era sul punto di arrendersi e gli U.S.A. avevano utilizzato le



L'immensa nube di fumo provocata dall'esplosione della bomba nucleare

uniche due bombe di cui erano a disposizione con una fretta ingiustificabile. I più autorevoli scienziati statunitensi avevano inoltre ammonito il presidente di non utilizzare la bomba contro civili. Perché il presidente aveva agito comunque? Alcuni scrittori danno come motivo il fatto che Stalin si era impegnato ad attaccare il Giappone per l'8 agosto. Era chiaro che se la Russia fosse riuscita a scontrarsi vittoriosamente con il Giappone finché gli Stati Uniti erano fermi a Okinawa, ne avrebbe ricavato un grande prestigio internazionale, a danno degli Usa. Così, sganciate le due bombe, l'attacco russo riuscì, ma passò inosservato, a causa del clamore provocato dall'utilizzo della bomba nucleare. Cousins e Finletter danno un'interpretazione "americana" dell'accaduto dicendo: *"Agendo così, abbiamo evitato una lotta per il controllo effettivo del Giappone... Se noi non fossimo usciti dalla guerra in netto vantaggio sulla Russia, non avremmo avuto nessuna possibilità di opporci alla sua espansione"*. Si arriva così a dire che il lancio delle bombe può già essere considerato il primo atto della guerra fredda. L'idea di utilizzare la bomba atomica come arma contro l'U.R.R.S. era nata già prima della fine della guerra, poiché gli U.S.A. avevano già intuito ciò che sarebbe successo.

Il resoconto dei giornalisti giunti sul luogo del disastro prima dell'arrivo degli americani scrivono che tutti i feriti erano destinati a morire, che le radiazioni facevano morire più di 100 persone ogni giorno. Il giornalista W. Burchett, nel suo rapporto ai sovietici, scrive: *"Gente non toccata dal cataclisma sta morendo ancora, misteriosamente, orribilmente... Hiroshima fa pensare ad una città sulla quale sia passato un enorme rullo compressore che l'abbia stritolata, annientata per sempre... Negli ospedali ho scoperto persone che, pur non avendo ricevuto alcuna ferita al momento dell'esplosione, stavano tuttavia morendo per i suoi misteriosi effetti"*. La stampa americana replicò più volte sottolineando che non c'era radioattività ad Hiroshima e dicendo che la propaganda del Giappone era volta soltanto a danneggiare gli Stati Uniti davanti all'opinione pubblica. L'esplosione della bomba non suscitò un grande clamore a Mosca: i principali quotidiani la nominarono soltanto, e non parlarono neppure di quella di Nagasaki. Solo giorni dopo accusarono la propaganda statunitense di voler sminuire il ruolo della Russia nella vittoria definitiva della guerra. Quando però le informazioni sugli effetti della bomba giunsero negli States, i militari si organizzarono subito per bloccare questa fuga di notizie. Chiusero l'accesso ai luoghi delle due stragi, sequestrarono tutto il materiale informativo, fecero chiudere alcuni laboratori e ospedali che si occupavano di studiare gli effetti della strage. Un reparto medico dell'esercito giunse ad Hiroshima per studiare questi effetti; ancora adesso, a 55 anni di distanza, si stanno curando persone affette dalle conseguenze del bombardamento. Questa politica di oblio funzionò perfettamente e la questione passò in secondo piano.



Un orologio fermatosi dopo il bombardamento atomico

Nonostante il generale Eisenhower avesse annunciato che la bomba nucleare non sarebbe più stata usata come mezzo d'attacco, la politica militare degli Stati Uniti stava cambiando: secondo i rapporti di alcune riunioni segrete *"gli Stati Uniti hanno potuto fino ad ora attenersi ad una tradizione di non colpire mai fino a che non fossero attaccati. Per il futuro, la nostra forza militare dovrà essere capace di sopraffare il nemico e di annientare la sua volontà e capacità di fare guerra prima che possa infliggerci un danno significativo"*. Ci si preparava, quindi, a dover scatenare una guerra contro l'U.R.R.S. prima che quella potesse organizzarsi per farlo per prima. Era già stato preparato un piano che prevedeva la distruzione di venti città russe con un attacco a sorpresa. Proprio il fattore sorpresa sarebbe dovuto essere quello su cui basarsi in caso di guerra. Tutto questo con la piena consapevolezza che la Russia non era in grado, al momento, di opporsi in nessun modo agli U.S.A.. Questi volevano infatti non solo che nessuno potesse attaccare la potenza statunitense, ma che nessuno fosse nemmeno in grado di difendersi da essa. Il generale Groves insisteva addirittura affinché nessuno oltre a U.S.A., Canada e Gran Bretagna fosse in grado di costruire ordigni nucleari. Tutto ciò fa vedere come il progetto degli Stati Uniti sia sempre stato quello di rimanere al di sopra di ogni altra nazione, tanto in guerra come in pace, tanto nel presente quanto nel futuro.

TRISTI NUMERI

URSS	20.000.000
Polonia	5.000.000
Ebrei	6.000.000
Gran Bretagna	570.000
Francia	450.000
USA	290.000
Cina	10.000.000
Germania	5.000.000
Giappone	2.000.000
Italia	300.000
Grecia	450.000
Jugoslavia	1.500.000 (di cui 200.000 serbi ed ebrei uccisi dai croati)

TOTALE

50.000.000

Riflettiamoci su...

Se si pensa che i tredici milioni di morti della Prima guerra mondiale avevano suscitato orrore, il bilancio della seconda è il QUADRUPLO e permette di capire quanto odio c'è stato e c'è tuttora nel mondo. La mente umana che è stata diabolicamente usata per distruggere e per prevalere, non ha portato nient'altro che morte, distruzione e ripercussioni che sentiamo ancora oggi. Quanto potremmo essere evoluti ora se in passato quelle menti si fossero impegnate nella medicina, nelle tecnologie spaziali, nell'architettura? Se non avessero innaffiato il seme dell'odio ma lo avessero estirpato prima che venisse alla luce, molte guerre probabilmente non esisterebbero. Ed oggi non ci troveremmo e qui, a fare i conti con l'ostilità di numerosi popoli che gridano vendetta, persone che si fanno esplodere, che organizzano attentati e sabotaggi contro di noi. Persone che noi chiamiamo terroristi ma per la loro gente sono martiri. Evidentemente i martiri, che in passato anche noi abbiamo avuto e che si sono battuti gloriosamente per la libertà, non ci hanno insegnato niente.

*A cura di **Rossini Massimiliano** della classe
5[^]BZ anno scolastico 2005/2006 – I.P.S.I.A. Moretto
Brescia.*

*Si ringraziano tutti i professori della 5[^]BZ 2005/2006 e
in particolare il professor Cleto Azzani che ha scelto di
portarci alla maturità rimandando la pensione che
raggiungerà finalmente questo anno dopo decenni di
onorato servizio nell'istituto.*

Auguri...